Anno III N. 900 — Trieste, Giovedì 26 Giugno 1884 (Edizione del meriggio) — Anno III N. 900

Abbonamento a domicilio.
Per Trieste mattino s. 60 al mese, s. 14 la settimana; mattino e meriggio: s. 90 al mese s. 21 la settimana; per fuori le spese postali in più. Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio s. 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 50 la riga; nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi s. 2 la parola. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER.

UFFICIO: CORSO N. 4.

Si publica due volte al giorno:
L'edizione del mattino esce alle ore 6 ant. e vendesi a soldi 2, arretrati s. 3. L'edizione del meriggio vendesi a un soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4, pianoterra. L'Amministrazione è aperta al publico dalle 8 ant. alle 8 pom. - La Redazione dalle 12 ant. alle 1 pom., dalle 5 alle 7 pom. e dalle 11 al tocco dopo mezzanotte. - Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

L'eccidio di Palermo

Nel *Giornale di Sicilia* di Palermo, 20, troviamo narrato in tutti i particolari l'orribile drama, accennato dal telegrafo, protagonista certo Giovanni Nicolao, vittime i suoi parenti fra cui la madre.

Le cause — La carneficina

Nella casa in via Pignatelli Aragona — scrive quel giornale — abitava sino a questa mattina il signor Giovanni Nicolao fu Gioacchino, d'anni 40 impiegato doganale, insieme alla madre, signora Candida Anelli fu Giovanni d'anni 54 alla nonna Giovanna Anelli d'anni 80, e a due figliuolette di lui, una, Candida a 9 e l'altra Adele di 7 anni.

Il signor Ni olao da circa cinque anni vive separato dalla moglie, la signora Giuseppina Nicolao, la quale è anche sua cugina, e vive con un altro figlio, il maggiore, un bel ragazzetto di otto anni a nome Gioacchino.

La separazione avvenne per ragioni intime, e questo fatto modificò grandemente il carattere del signor Nicolao, il quale divenne cupo ipocondriaco.

La madre sua per toglierlo da questo pericolosissimo stato, che proveniva dall'essere separato dalla moglie che egli amava vivamente, tentava sempre una conciliazione tra i due coniugi, però invano, perché il figlio resisteva, il suo cuore sanguinando sempre.

Pare anzi che questo continuo stato di ipocondria gli cagionasse una certa perturbazione mentale, tanto che da qualche mese farneticava che i suoi volessero attentare ai di lui giorni e avvelenarlo.

Questa mattina verso le nove, uno zio del Nicolao, il signor Pietro Anelli di anni 60, ufficiale di P. S. ritirato, e fratello della madre, andò, come spesso soleva a fare una visita in casa di lui.

Stava seduto nella sala da ricevere, mentre la vecchia nonna preparava la colazione pel nipote che doveva andare all'ufficio e la madre si aggirava per le stanze facendo la pulizia della mattina.

Il Nicolao non era ancora uscito dalla sua stanza, ma poco dopo aprì la porta e con un fucile in mano si avvicinò alla madre.

Egli é un valente tiratore; molte volte ha gettato per aria dei soldi e con un colpo di fucile o di pistola li ha spezzati in due.

Avvicinata la madre, le gridò: *Dunque volete uccidermi?* e tirò un colpo; il proiettile ferisce nel fianco la povera donna, la quale corre e si avvicina al balcone, ma un altro colpo la raggiunge e la ferisce nella schiena, ed essa gridando e chiamando aiuto, esce fuori al balcone e si sporge quasi per gettarsi nella via, ma il figlio le è subito dietro e le spara a bruciapelo un colpo. Orribile! La calotta del cranio salta per aria e la donna cade, colle cervella schizzate fuori della cassa ossea.

In questo frattempo, lo zio si slancia fuori della sala alle grida della sorella, accorre, ma il furibondo in men che non si dice, carica l'arma, spara e lo colpisce al braccio destro, il vecchio benchè ferito fa per trattenerlo, ma in un attimo un altro colpo rimbomba ed egli è nuovamente ferito all'addome.

Allora vedendo che é inutile poter lottare con quel pazzo, barcollando si dà a fuggire scende a precipizio la scala e si trova in mezzo alla folla.

Ma la strage non era terminata, una altra vittima era designata, la misera vecchia ottantenne.

Costei a tanto fracasso, alle grida acute e terribili della figlia, al rimbombo dei colpi, corre spaventata, atterrita.

Il Nicolao ha terminato le cartucce del fucile, ne ha sparato dieci o dodici dei cui proiettili cinque hanno colpito nel segno e gli altri hanno rotto mobili, cristalli alle finestre e altri oggetti.

Ma egli ha il revolver, spara due volte e non ferisce nessuno, spara la terza volta e colpisce la povera vecchia la quale si affaccia alla finestra.

Lo spettacolo è raccapricciante, orribile per quelli che accorsi primi vi assistono dalla via.

Essa alza le braccia grida coi bianchi capelli scarmigliati e le vesti in disordine prega scongiura, ma il furibondo non ode nulla, spara ancora, e l'infelice cade grondante sangue per non rialzarsi mai più!

Le figliuolette del Nicolao, disperate, folli di terrore e di dolore gridano convulsamente, corrono di qua e di là come impazzite.

Vedono là morte, la nonna e la bisnonna, ed è stato il padre loro che le ha uccise!..

L' arresto — L' assassino.

Alle esplosioni del fucile e del revolver, alle grida delle vittime e delle bambine era corsa gente e forza publica La casa é invasa.

In una prima stanza si trova il cadavere della vecchia.

Per la sala da ricevere si accede nella stanza di dormire, ove stanno tre letti, l quali furono trovati già rassettati.

Vie e quindi un' altra stanza in cui fu trovato il letto tutt' ora disfatto: è la camera dell' assassino.

Nel balcone di questa stanza sta il cadavere dell' altra donna.

In questa medesima stanza fu trovato l' assassino calmo, freddo, quasi avesse nulla commesso.

Appena vide entrare la forza publica si alzò da terra, ove stava seduto, e disse: „Eccomi, sono io che ho sparato."

Allora fu preso, tenuto stretto e le armi che avevano servito all'eccidio vennero sequestrate.

L'assassino era quasi svestito quando commise la carneficina.

Quando si vide circondato dalla forza publica e sentì che si doveva condurlo in carcere, chiese il permesso di vestirsi.

Il permesso gli venne accordato, ed egli, calmo e freddo sempre, si vestì, guardato a vista dagli agenti.

Volle mettersi anche i polsini!

Egli é alto di statura, pallido, di corporatura esile.

L' Ispettore ordinò che gli mettessero i ferri ai polsi, ed egli se ne lagnò.

Intanto fuori, nella via, le fantasie galoppavano.

Molti gridavano che volevano massacrare il matricida, e quando costui in mezzo alle guardie, scese le scale e stava per mettersi in vettura, la gente gli si slanciò addosso e avrebbe davvero fatto giustizia sommaria, se i soldati non si fossero distesi in cordone a avessero permesso alla vettura di andarsene di galoppo all' ispezione del mandamento.

Altre notizie.

Sul luogo si condussero prontamente il giudice istruttore cav. Serra, il medico perito, ecc.

Compiute le formalità volute dalla legge, i cadaveri, che in questo frattempo erano stati coperti con lenzuoli, vennero tolti dai balconi e portati alla sala mortuaria a S. Antonino.

Le figlie del Nicolao, due bellissime bambine, furono con affettuosa cura condotte dall' ispettore cav. Peruzzy nella propria casa.

Lo zio, Pietro Anelli, che venne colpito in due parti del corpo, fu condotto all'ospedale della Concezione, ove gli vennero medicate una ferita al braccio destro con dubbio di lesione dell'arteria e frattura dell'osso, pericolosa di vita, di mutilazione e guaribile in 50 giorni e un'altra ferita al quadrante inferiore destro con dubbio di penetrazione in cavità, pericolosa di vita e guaribile in 25 giorni.

ALLE DONNE

Matilde Serao ha risposto all' onorevole Bertani che parlando in publica adunanza per la signorina Lidia Poet la avvocatessa di Torino ha detto:

„E qui, per fornire un argomento di psicologia comparata fra i due sessi, amo notare che fra i cinque oppositori trovai una signora che fa professione di publicista e *fracasso*, nel giornalismo. Io non saprei altrimenti spiegarmi l' indirizzo psicologico di una donna publicista, cui ripugna e si oppone a che un'altra donna sia avvocato, se non ricorro a un altro fenomeno nervoso e speciale, che la condurebbe fors'anche a voler l'esclusivismo nello stesso suo

---

Giovanni senza nome*)

11)

— Infame! — diceva. Infame!

Egli voleva difendere la mamma.

Finalmente ci respinse lontano da sè, e si avventò a quell' uomo che lo colpì in volto...

Allora i soldati si precipitarono su di lui, come dei demoni mostruosi, feroci, urlando, bestemmiando.

Raymond corse in suo soccorso.

Fu una mischia spaventosa.

Avevo perduta la testa, ero come pazza... e tuttavia vedevo tutto con una terribile lucidità, ma non avevo nessuna volontà, rimanevo immobile.

— Nel mucchio! al mucchio! gridava l'ufficiale.

Ed i soldati furiosi come belve, scaricarono i fucili, colpivano colle baionette coi calci delle pistole.

Vidi cadere Raymond colla testa fracassata.

Vidi un soldato strappare dalle braccia d'Ernestina il bimbo, che lei gli presentava per intenerirlo, e che lui lanciò lontano, contro il focolare.

— Sì, si, sappiamo mormorò il dottre.

— Ella pure cadde...

La mamma e Giusto, inondati di sangue formavano un gruppo presso l'uscio.

La mamma era stesa sul pavimento. Mio fratello, inginocchiato davanti a lei coprendola col proprio corpo, offriva il petto agli assassini dicendo soltanto:

— Vili! Vili!

Finalmente un ultimo colpo di revoltella tirato dall'ufficiale lo uccise.

Io sola non ero stata colpita, protetta da un materasso, ed altre cose strappate dal letto durante quell'odiosa lotta.

Mi slanciai contro loro.

— Assassini!... Uccidete dunque anche me, gridavo.

— Ah ne vuoi? Prendine! sghignazzò un soldato più giovane degli altri.

Alzò il fucile, lo fece roteare, e mi atterrò con un solo colpo del calcio.

Nel quale il dottor Thevenin dispone le sue conclusioni.

Nel parlare Zelia s'era sollevata, spinta innanzi colle mani stese.

Si sarebbe detto che quegli avvenimenti accadevano allora sotto i suoi occhi.

Ci fu un momento di silenzio.

I due uomini, pallidi di dolore e di collera la guardavano come affascinati anch'essi dall'orribile quadro.

Ad un tratto Abric si alzò balbettando

— Oh! la pagheranno!

Il dottor Thevenin gli accennò Zelia dicendo:

— Silenzio! Or ora quando saremo soli... debbo parlarvi.

Abric si lasciò ricadere pesantemente sulla sedia e si strinse i pugni chiusi sugli occhi con un atto di rabbia repressa.

Ma si rizzò subito, e senza badare alle ciglia aggrottate del medico, si accostò al letto, prese le mani dell'orfana nelle sue zampe un po' pelose, dove le manine della fanciulla scomparivano interamente e le disse sordamente:

— Signorina Marion, lo riconoscereste?

Zelia trasalì.

Pareva che uscisse da qualche sogno profondo.

Ella rivolse gli occhi verso l'operaio.

— Chi? domandò.

Quell'uomo, quell'ufficiale?

— Oh, certo, rispose lei con un brivido.

— Com'era? Giovane o vecchio?

— Piuttosto vecchio... cioè una quarantina d'anni.

— Grande o piccolo?

— Assai grande, magro. Non ho veduto bene i suoi capelli, rasi e nascosti dal kepì; ma portava i mustacchi e la mosca... d'un colore rossiccio... aveva i zigomi sporgenti, li vedo ancora con delle strisciolìne rosse sotto la pelle, il naso acquilino, la bocca larga, gli occhi..

— Di che colore erano gli occhi?

— Non so bene... pallidi di certo... grigi o rossi; la fronte sfuggente; stretta...

— Appunto, disse Zelia Oh, lo riconoscerei fra cento anni, fra mille.

— Bene, bene... io pure, soggiunse Abric. Avete visto il numero del reggimento della compagnia?

La fanciulla esitò.

— No... non mi ricordo... guardavo solo quel volto da cui dipendeva la nostra vita.

— Non avete riconosciuto il suo grado?

— Non me ne intedo. Credo che avesse le spalline d'oro.

— Una o due?

— Due... almeno mi pare.

— Doveva essere un capitano.

— Di certo! mormorò Thevinin. Quarant'anni!... e una simile missone. Hanno scelto un vecchio ufficiale... malcontento avido d'avanzamento, desideroso di distinguersi... di pescare un grado superiore nella guerra civile ad ogni costo... abbrutito dall'assenzio...

Abric aveva abbandonato le mani di Zelia, e stava in piedi, silenzioso, torcendo febbrilmente i peli ispidi della barba che gli copriva il mento.

— Ora una domanda anche da me, cara fanciulla, disse il medico, poi vi lasceremo tranquilla. Siete una buona e coraggiosa giovane...

— Non avete veduto vostra sorella Isabella in quella confusione?

— Sì, in principio... Vi dissi che s'aggrappava a mio fratello con sua moglie e con me.

— Ebbene?

— Quando mio fratello si liberò dalla vostra stretta, ella venne a nascondersi dietro a me accanto al letto. Non l'ho riveduta, le volgevo le spalle..... L'avranno strozzata, assassinata.... quando io caddi svenuta... sotto il colpo del calcio di fucile....

— Appunto! rispose il chirurgo.

Non aveva voluto comunicare i suoi dubbi alla fanciulla, pensando che quella morte più o meno, farebbe massa colle altre e che era meglio che Zelia ci credesse addirittura, invece di saperlo più tardi, dopo aver sperato di ritrovare, almeno, la sorella minore.

Inoltre pel dottor Thevenin la morte d' Isabella sembrava cosa accertata.

(*Continua*) ARTURO ARNOULD.

*) Prop. lett. del „Corriere della sera." Riproduzione proibita.

---

siglio a voler approvare il P. V. con questa rettifica. Nessuno prende la parola ed il presidente dichiara approvato il P. V.

Pres. Le gravi notizie sanitarie che giunsero dalla Francia ebbero una con-

zione Elio Morpurgo, per l'installazione di un ospizio marittimo per 25 fanciulli poveri affetti da scrofola.

Tale concessione, limitata dal 15 luglio al 6 settembre p. v., tempo delle vacanze

giornale ufficiale, che gli Stati vicini minacciati per i primi dall'invasione debbano procurare di difendersi, per cui il pericolo per la monarchia riesce essenzialmente minore, il governo credette ciononn-

sportava la salma nella sua abitazione in via Torrente N. 8, casa Kallister.

Il triste fatto ha prodotto impressione vivissima nella nostra cittadinanza.

Il sig. Dworsak era conosciutissimo.

genere di letteratura. Potrei dire con gli inglesi: *self-sufficiency.*"

La risposta di *Chiquita* è cortese ma pungente nel tempo istesso. Troppo lunga per riportarla interamente ci limitiamo alla conclusione:

— Tu vuoi essere un uomo? E' già difficile vivere, essendo una donna: ma non importa, sii uomo, scrittore, avvocato, medico. Hai la salute solida per lavorare? Poiché non ti sarà permesso di ammalarti, di avere il mal di nervi, l'emicrania, il languore.

Puoi stare otto ore, in piedi, dieci ore seduta, quattordici notti a veglia, regolarmente, non per caso speciale, ma per obbligo!

Sai lavorare in viaggio, al freddo, al caldo, senza aver mangiato, senza aver dormito?

Hai tu il cuore di bronzo?

Poichè dovrai sentire e vedere cose che ti faranno arrossire o fremere o piangere. poichè avrai la visione netta e precisa di tutte le sporcizie umane; poichè dovrai sapere che sono tutte le miserie, tutte le vigliaccherie, tutte le nauseanti volgarità dell'esistenza.

Hai un cuore di bronzo?

Poichè dovrai sopportare l'indifferenza che agghiaccia e l'invidia che ti ferisce dovrai tollerare la maldicenza, l'ingiustizia e la calunnia; povera te, se sei buona - povera te, se sei cattiva - povera te, se sei intelligente.

Hai il cuore di bronzo?

Non ti varrà l'umiltà e non ti varrà l'orgoglio: nessuno ti perdonerà mai di esser donna e di aver voluto esser uomo.

Hai tu un coraggio feroce, fisico e morale?

Tu dovrai combattere con chi ti vuole ingannare; e saranno tutti, perché l'inganno è di chi fa la guerra e tu l'hai voluta fare.

Tu sarai al contatto del denaro; che é una cosa ignobile; al contatto dell'interesse, che è un istinto ignobile; al contatto del cinismo, che é un sentimento ignobile.

Infine quello che a tutte le donne vale l'amore, a te non ti varrà, visto che tacitamente lo rinnegasti.

Guai a te, se il tuo animo non è veramente superiore, veramente eletto!

Guai a te, se la solitudine ti spaventa!

Guai a te, se non metti in alto, in alto, il tuo spirito, in un supremo ideale in una fede suprema!

***

Queste e altre cose e in diverso modo, io dirò sempre per le stampe e in privato, a persona amica, estranea o nemica, che giovanilmente si arrischia per le vie dell'emancipazione, sia anche quella solo del lavoro maschile.

E se non hanno effetto immediato, poco preme: lo avranno in seguito.

Così tutte le idee che si ripercuotono profondamente nella coscienza umana.

Matilde Serao.

QUATTORDICI ANNI COLLA PATTI

(Vedi Numero di ieri).

Adelina Patti ama, nella sua conversazione, di ricordare spesso, quasi con ingenua vanteria, l' amicizia ch'ella ebbe coi più valenti maestri del tempo e l' impero ch'ella seppe conquistarsi con le proprie arti di donnina graziosa sui critici piu arcigni e severi.

Così ella si gode un mondo a narrare di aver costretto una volta a Vienna il principe degli appendicisti tedeschi il gravissimo dottore Hanslick, a suonarle — lui fanatico della musica seria — per un' intera serata i migliori valzer di Strauss e Fahrbach.

Volentieri la Patti mostra agli amici i doni ricevuti nella sua carriera: gioielli stupendi, colle cifre di alti personaggi, di sovrani Ma ancor più volentieri ella narra le sodisfazioni di amor proprio che accompagnarono quei doni.

Additando un bel braccialetto di diamanti offertole da Eugenia Montjoie — allora imperatrice di Francia — si compiace di ricordare il madrigale fattole da Auber il primo giorno che le vide ai polsi quel ricco gioiello:

— I diamanti che voi portate al braccio sono splendidi ma quelli che vengono dalle vostre labbra sono splendidi mille volte di più.

Fra gli oggetti che la Patti conserva come ricordi dei suoi trionfi, ella stima preziosissimo un ritratto di Giuseppe Verdi, offertole dal maestro dopo una rappresentazione del *Rigoletto*. La dedica dice: *Alla mia unica e vera Gilda.*

***

Affatto sconosciuta fin qui era la storia di un primo amore di Adelina Patti un vero capitolo sentimentale, interrotto bruscamente e poi presto obbliato in mezzo ad altre più forti passioni.

A Londra la famosa cantante fece la conoscenza di un giovane milanese appartenente a una distinta famiglia e occupato in una vasta impresa commerciale. La signora Lauro si limita a riferirne l' iniziale del nome.

I modi eletti del giovane, il suo temperamento caldo ed entusiastico, l'avvenenza della sua persona destano in breve un vivo affetto nel cuore dell' Adelina. I due innamorati si veggono ogni giorno, e in capo a un mese, il fortunato signore avanza formale domanda di matrimonio.

Babbo Patti, che ama sua figlia, senza dimenticarsi di essere un po' negoziante non vede di buon occhio la progettata unione. Ma i sospiri, gli svenimenti, le lagrime della giovine e l'insistenza caldissima del pretendente, finiscono per strappargli un' adesione.

Il matrimonio è deciso, ma si aspetterà per celebrarlo che l' Adelina abbia terminati gli impegni già contratti con varie imprese teatrali: ciò che vuol dire due anni abbondanti.

Due anni, un'eternità addirittura, per due giovani innamorati, ma un inferno vero, quando si abbia da fare con un ardentissimo Otello, qual era il fidanzato dell' Adelina

Seguendo la *diva* ne' suoi viaggi, Otello fa delle scenate di gelosia insopportabili.

Se la prende col publico, coi giornalisti, con tutto il genere umano.

Al vecchio Ronconi proibisce formalmente di stringersi al seno Zerlina nel *Don Giovanni*, con Mario che deve baciare la Patti in *Romeo e Giulietta* si sfoga con un sacco di contumelie.

Pare però che Desdemona del suo Otello ne avesse abbastanza, e che la prospettiva di finire strozzata da questo moro... di Milano non la seducesse gran fatto.

La promessa fu rotta in modo assolutamente dramatico, e con vivissima sodisfazione del babbo.

Dopo pochi mesi — soggiunge la Lauro a guisa di conclusione — l' impresa commerciale dello sposo licenziato falliva.

***

Le pagine che trattano degli amori e del matrimonio della Patti col marchese di Caux, la Lauro le scrive con l' inchiostro color di rosa.

La figura elegante dello scudiere dell'imperatrice Eugenia pare seduca vivamente anche l'ancella di Adelina.

Essa ne canta l'elogio su tutti i toni e si compiace di confessare come non le fosse per nulla grave l'incarico di tener la corrispondenza dei due amanti, di favorire i loro incontri ne' viali più romiti del *Bois de Boulogne* e di prestarsi a sventare le trame di coloro che volevano impedire il matrimonio.

C'è infatti una vera congiunra contro tali nozze. Tacitamente collegati a tal fine sono in parecchi per riuscirvi: babbo Patti in prima linea, l'impresario Halanzier in seconda, la duchessa di Walmy, madre dello sposo, in terza, la quale, per l'onore del suo casato, rifiuta l'alleanza di una famiglia di artisti.

L'idillio fila, malgrado ciò, deliziosamente, fino alla scena finale; scena in cui il babbo è felice, l'impresario è commosso e la mamma duchessa si lascia intenerire.

La signora Lauro perde alcune pagine descrivendo tutte queste belissime cose e ci mette in mezzo, come illustrazioni, una vignetta, che mostra i due coniugi teneramente abbracciati.

Atto secondo, scena prima: *Niccolini e detti.*

Il modo con cui la signora Lauro fa entrare in rapporto coi due sposi il tenore Niccolini, é davvero bene strano e ben diverso da quello che si potrebbe immaginare dopo aver letto in tutti i giornali del mondo la storia del processo di cui egli fu causa.

La narratrice adopera per la figura del tenore famoso colori antipatici tutte le tinte atte a togliergli attrattiva ed interesse.

Non é bello; viaggia con una moglie piccina, grassoccia, gelosa; ha intorno la delizia di cinque marmocchi; è pieno di vanterie e di vizi, fa la scimmia a Mario imitandolo nei movimenti, nel portamento, negli abiti e nel taglio della barba; si fa trovare di notte, nascosto in un armadio in casa di una bella signora e per poco non l'accoppano di busse.

La Patti dice la Lauro, - lo odia. Si schermisce dalle sue galanterie come da un noioso. Esprime in cento occasioni la sua antipatia per lui, ma (guardate stranezze del destino) deve sforzarsi a tollerarlo, essendo egli *simpaticissimo* al signor marchese, che lo invita ogni giorno a fare in casa loro la partita di *écarté.*

Dall'innocente partita d'*écarté*, subìta per compiacenza coniugale, all'amore pazzo e febbrile non corrono nel libro della signora Lauro che poche pagine.

Anche qui l'idillio rifà capolino. Ma la narratrice non ha parole per i due amanti. Badando alla sua antica tenerezza per il padrone di casa, non ha ormai altro pensiero che per lui. Ella guarda con occhio pietoso il povero tradito, lo compiange, lo scusa, lo conforta e non trae la più piccola morale, che potrebbe tornar utile a tanti altri - dalle partite d'*écarté* giuocate con un amico antipatico alla moglie.

La signora Lauro domanda a questo punto il suo congedo. E la signora Patti glielo dà senza rimpianto.

***

Il libro finisce così e riesce d'una lettura veramente piacevole.

Ad ogni pagina s'incontrano ricordi di artisti famosi, aneddoti graziossimi e molti pieni d'arguzia.

Per chiudere, riferisco ancora una di tali storielle, relativa ad uno degli storici *abbassamenti di voce* della diva.

La Patti cantava al teatro imperiale di Pietroburgo con una grande compagnia italiana, fra cui trovavasi la prima donna Elisa Volpini.

Ognuna delle due celebri cantatrici aveva il suo partito, che gareggiava nei festeggiamenti con l' altro, quasi per il gusto di farsi reciprocamente dispetto.

Si venne così alla fine delle rappresentazioni. La sera precedente la Volpini aveva preso congedo dal suo publico coi *Puritani*, l'ultima sera doveva essere l' addio della Patti col *Don Pasquale*. Ma fosse combinazione, fosse un po' d' invidia per gli applausi della rivale, ritenuti troppo grandi in confronto ai suoi, dopo la prima parte dell' opera, la Patti dichiara di sentirsi male e di non poter cantare oltre.

Il publico comincia a strepitare. Il maestro Vianesi supplica la diva a provarsi, l' intendente teatrale Guedeonoff non sa più dove battere il capo, visto che la Patti é irremovibile, mentre d'altra parte non può sospendere la rappresentazione a cui assistono i principi nel palco di Corte.

Allora il Guedeonoff ha un'ispirazione di genio. Corre alla loggia, ove trovasi come semplice spettatrice la Volpini e la prega di voler supplire alla Patti. La cantante rifiuta con tanto maggior piacere dacchè l'intendente le aveva ricusato in quello stesso giorno una riconferma.

Ma il pubblico fa un baccano indiavolato; l'*entr'acte* dura già da quasi mezz'ora.

Dinanzi a questo stato di cose, Guedeonoff, con l'acqua alla gola, promette la riconferma all'artista, le offre quello che vuole purché acconsenta a cantare.

La Volpini va infatti sulla scena e canta il resto del *Don Pasquale*. in abito scollato, nella *toilette* sfarzosa di un teatro di gala.

Il suo partito le fa un' accoglienza imponente; il partito della Patti disapprova e fa un baccano d'inferno.

La Volpini però ebbe la sua brava riconferma altrettanto desiderata quanto meritata, e parlando colla Patti del famoso incidente, ne risero poi insieme, da ottime amiche.

UN PROCESSO A MARSIGLIA.

Il 25 del cor. mese, alle Assise del dipartimento di Marsiglia, avrà luogo uno dei più interessanti processi.

Un panattiere francese, avendo sorpresa la propria moglie in flagrante delitto d'adulterio, uccise a stilettate l'amante e ferì leggermente la medesima.

Prima di morire l'amante riuscì a fare alcuni passi fuori della camera e gridare al soccorso. Era buio. Accorse il fratello dell'ucciso che, scambiato dal disgraziato marito per il traditore, gli sparò contro un colpo di revoltella rendendolo all'istante cadavere.

Per questi fatti lo sventurato panattiere siederà, fra nove giorni, come un malfattore sui banchi delle Assise.

Lo difenderà il valente avvocato Masson, quello stesso che difese il biellese Luigi Mosca.

Novità, Varietá e Aneddoti

Ferrovia elettrica a Buda-pest. Il 19 corrente il Consiglio municipale della capitale dell'Ungheria ha discusso il progetto Asböth per la costruzione di una ferrovia elettrica attraverso la città. Fu deciso di chiederne al ministero la concessione a favore dello stesso Asböth, contro deposito di una cauzione di 5000 fiorini ed alla condizione che nell'esecuzione dei lavori siano rispettati gli ordini delle autorità locali.

Questa ferrovia elettrica partirebbe dalla stazione austro-ungarica della ferrovia dello Stato e, passando per la piazza dell'esposizione, raggiungerebbe la stazione centrale delle ferrovie di dove attraversando la *Josefstadt*, e la *Franzstadt* condurrebbe alla stazione merci.

La risposta di re Umberto. Ecco la risposta testuale di re Umberto al cardinale Sanfelice che domandò telegraficamente la grazia di Misdea:

„Ammiro lo spirito di cristiana pietà dell' Arcivescovo, ma sono desolatissimo che sacri e imprescindibili doveri mi obblighino a far violenza al mio cuore."

GASTRONOMIA

Latte di frate.

Con questo strano nome é indicata una gustosa vivanda fatta d' albume di uova ben sbattute, a cui si aggiunge zucchero, latte e una goccia di rhum. Quando queste materie si sono ben fuse si serva il piatto così a freddo.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Per gli occhi.

Le persone che vegliano e lavorano alla sera sono soggette ad una certa stanchezza degli occhi. Le palpebre si congestionano e si produce l' irritazione Consigliamo perciò di evitare i colliri troppo astringenti e d' impiegare invece delle lozioni rinfrescanti.

E' molto igienico lavarsi gli occhi stanchi con decotto di malva o col fior di latte.

Fiori poetici.

Occhi azzurri.

Grand' occhi azzurri del color del cielo,
Grandi occhi belli del color dell' onde,
Io non vi veggo più che dietro un velo,
Quando vi parlo alcun non mi risponde.
Grandi occhi azzurri del color del mare,
Felice quello che vi può guardare.
Grandi occhi belli di color turchino,
Beato quello che vi sta vicino.
Occhio soave di color celeste,
In te la calma, in me son le tempeste.
Occhio soave di color sereno,
La pace del mio cor rendimi almeno.

Dall' Ongaro.

Editore e redattore responsabile A. Rocco
Tip. dir. da G. Werk.

le membra sfracellate. Era sua moglie.
— Morta! - gridò il pover'uomo.
— Rassicuratevi: fortunatamente le ruote della macchina le passarono sulla gamba soltanto.

Giovanni Dusan, d' anni 40, da Dolina (Istria), villico. Altre volte lo si accolse per lo stesso irremediabile malore.
— Mezz' ora dopo, un' altra vettura condusse Catterina F., d'anni 38, da Trie-